

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1391

BRADENSE

MILANO

5005

IL  
SILENTIO  
D'ARPOCRATE

Dramma per Musica

*Del Sig.*

NICOLO' MINATO

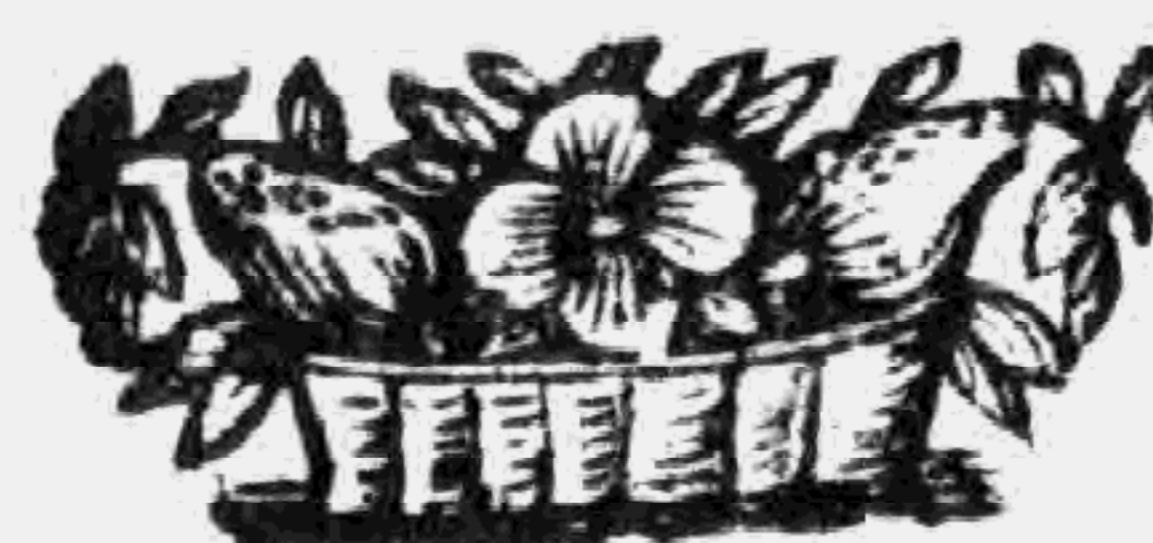
DEDICATO

*All' Illustriss. & Ecc. Signora*

D.<sup>na</sup> LAVRENTIA  
DE LA CERDA  
COLONNA

Principessa di Paliano.

*Rappresentato in Roma nel Famoso Teatro  
Dell' Ecc. Sig. Gran Contestabile  
Colonna l' Anno 1686.*



IN ROMA, MDCLXXXVI.

*Con licenza de' Superiori.*

Si vendono in Piazza Nauona nella Libreria  
di Carlo Giannini.



Ecc.<sup>ma</sup> Sig.<sup>ra</sup>



Rpocrate ,  
 creduto da  
 gl' Antichi  
 Dio del Si-  
 lentio , rebel-  
 latosi al proprio istinto ,  
 s'accinse à fornirsi di lab-  
 bra , armarsi di lingue ,  
 per concorrer con l'Vni-  
 uerso à celebrar le tante  
 glorie , che s'ammirano

a 2

in

in V. Ecc. ma restò de-  
fraudato nel desiderio .  
Imperciòche incontratosi  
nel bel principio nella  
Regal Profapia di V. E.  
ritrouò quiui Virtù , e  
prodezze ammirabili d'  
infiniti Eroi , che l'atter-  
rirono , e sgomentato lo  
costrinsero à tacere .  
Finalmente inoltratosi à  
ponderar in V. Ecc. me-  
desima le sue adorabili  
qualità , rimase stupido  
alla Beltà in sommo , alla  
Gratia in eccesso , & à  
tant' altri ornamenti dell'  
animo , e doni veramen-  
te celesti . Quindi rico-  
noscendosi affatto inabi-  
le

le à gl' Vfficij della fa-  
condia , hà preso per  
vnico rimedio della sua  
impotenza di condannarsi  
di nuouo alla natiua in-  
dole di starsene sempre  
muto ; la quale , s' ei la  
condisce con vn diuotif-  
simo ossequio , e la con-  
sacra in holocausto alla  
somma benignità dell'Ecc.  
Vostra , può sperare , che  
habbia à preualere a  
qualsia eloquentissima  
espressione de più rino-  
mati Oratori della Ter-  
ra . Ond' io vnendo le  
mie ossequiosissime venera-  
zioni à quelle istesse del  
Dio del Silentio , ammu-

tolito nel mio poco me-  
rito , quì à V. Ecc. con  
profonda riuerenza m'in-  
chino . Roma 26. Gen-  
naro 1686.

Di V. Eccellenza

*Humiliss. Seruitore*  
Carlo Giannini.

AR-



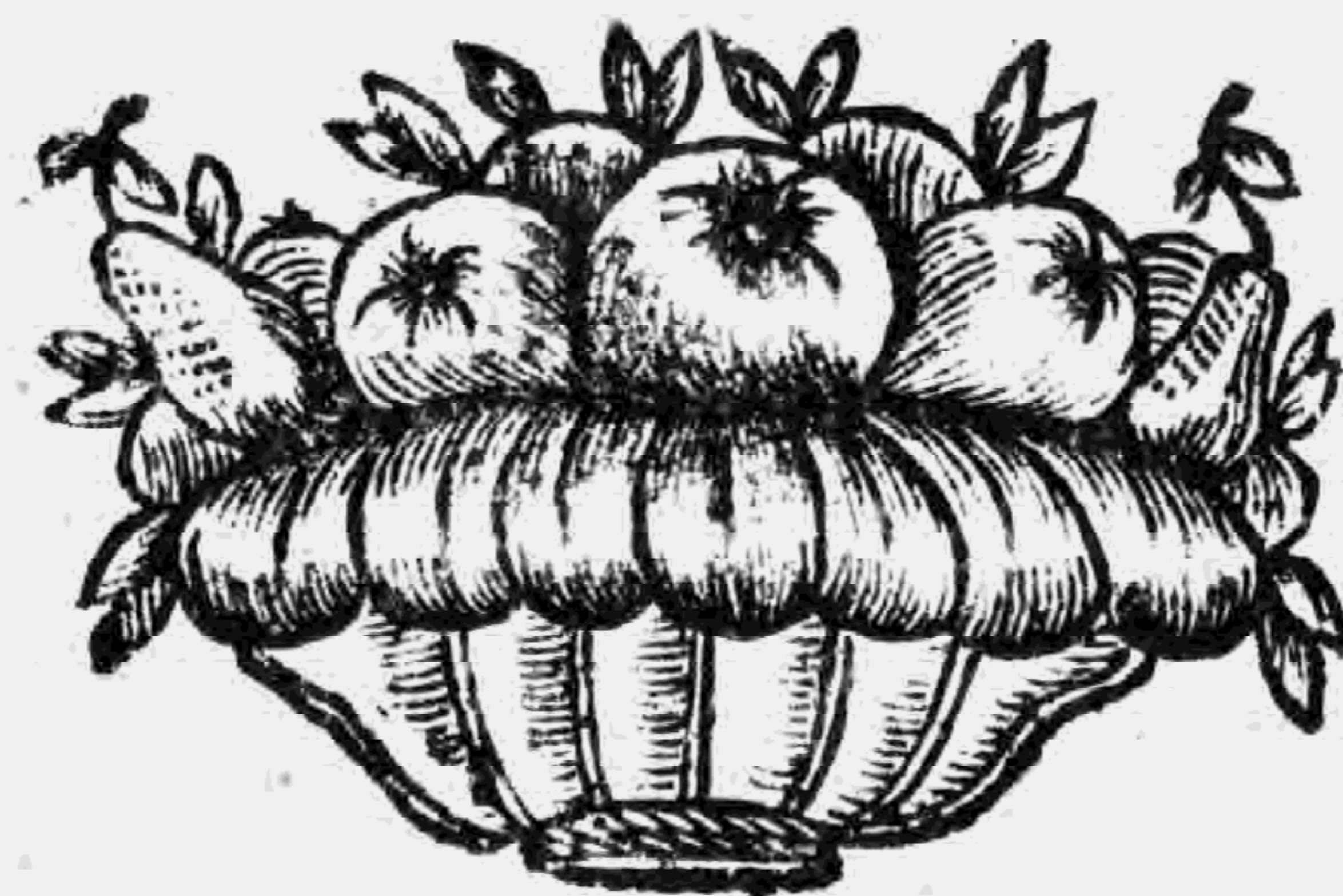
ARGOMENTO.



*HARPOCRATE*  
fù un saggio Filo-  
sofo , che soua ogni  
altra virtù stimò  
il *Silentio* : e ne  
professò nella *Grecia* i *Precetti* :  
Onde gli fù inalzata una *Statua*  
col dito alla bocca , *Atto* , che  
ammonisce al *Tacere* . Da gl'  
*Egitij* fù adorato come *Dio del*  
*Silentio* ; e nel *Consulto di Pi-*  
*sone* , e *Sabino* fù disputato, s'an-  
che

che si dovea riceuere nel numero  
de gli Dei de' Romani. Fù pi-  
gliato per Geroglifico della segre-  
tezza: onde Augusto due Sigilli  
teneua, uno con la figura della  
Sfinge; l'altro con quella d'Har-  
pocrate. Con la Sfinge sigillaua  
i segreti di Stato, per segno,  
che non haueuano da esser' intesi:  
Con quella d'Harpocrate quelli di  
Guerra, per documento, che non  
doveano essere propalati. Plutar-  
co afferma Harpocrate essere sta-  
to figlio d'Iside, e di Osiride,  
che regnarono nell' Egitto: e di  
Osiride fù Fratello Egilao, che  
fù Rè degl' Argiui. Sopra questi  
fondamenti Istorici si figura;  
Che Harpocrate in Argo andasse  
instruendo nella Virtù del Si-  
len-

lentio e con questo verisimile,  
e con gl'altri, che vi trouerai  
s'è intrecciato questo Dramma, à  
cui s'è dato nome, **IL SILEN-  
TIO D'HARPOCRATE.**



**PRO-**

## PROTESTA.

**P**Er conformarsi al costume del nostro Secolo, che ne' Componimenti Drammatici ama sempre il Graue vnito al Faceto, non è parso disconueneuole il rallegrare il continuo Serio del presente Dramma con l'aggiunta d'vn Interlocutore giocolo: senza offender però in minima parte e l'integrità dell'Opera, e la molteplicità, e connessione di tanti verisimili accidenti, che v'interuengono. E tali aggiunte son tutto quello, che non è stampato.

PRO-

## PROTESTA.

**S**I rinouano quì le dichiarazioni fatte già dal medesimo Autore in altre Stampe, con le quali si è protestato, che le parole Dei, Fato, Destino, Idolo, adorare, e simili, douendo far parlar Personaggi Gentili, sono vaghezze, e necessità di Poesia, e non sentimenti di chi professa di viuere, e morire Cristiano Cattolico Romano.

---

*Imprimatur,*

Si videbitur Reuerendis. P. Mag. Sac. Pal. Apost.

*I. de Ang. Archiep. Urb. Vicesg.*

*Imprimatur,*

Fr. Ioseph Clarionus Sac. Theol. Mag. ac Socius Reuerendis. P. Dominici Mariæ Puteobonelli Sac. Pal. Ap. Mag.

IN-

# INTERLOCVTORI.

Arpocrate Filosofo Nobile.  
Gelanore Rè d'Argiui.  
Lincea Regina Moglie.  
Acrisio lor Figlio.  
Argenore Principe d'Egitto.  
Elidora Dama della Regina.  
Ferbante Caualiere confidente di  
Acrisio.  
Limaco Paggio, e Discepolo gof-  
fo d'Arpocrate.

## MVTATIONI DI SCENE.

Liceo d'Arpocrate.  
Appartamento Reale.  
Anfiteatro.  
Galleria con Statue.  
Giardino con Fontane.  
Cortile Regio.

AT-



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Liceo d'Arpocrate.

*Acrisio, e Ferbante.*



ON hò pace, non hò bene  
Da quel dì,  
Che'l Fulgor di due Serene  
Pupillette mi ferì.  
Da quel dì  
Stò sempre in pene;  
Non hò pace, non hò bene.  
Non conosco più diletto  
Da quel dì,  
Che l'Arciero pargoletto  
Alma, e Cuore mi rapì.  
Da quel dì  
Stò sempre, &c.  
*Fer.* Prence; & à me, cui tutti  
Par che suelar non sdegni  
I pensier tuoi, sol questo  
Mi nascondi? mi celi?  
*Acr.* Che vuoi, ch'io ti riueli?

A

II



Il poco frutto de miei preghi Il troppo  
Rigor d'vna bellezza ?  
Elidora mi sprezza.

*Fer.* Elidora ? la Dama

De la Regina? *Acr.* Sì.

La sorella d'Argenore, che feco

Guidò d'Egitto all'ora,

Ch'il Rè mio Genitore

Chiamollo à regger l'armi,

Cor, pace, e libertà venne à rubbarmi.

*Fer.* Sallo Argenore ?

*Acr.* Non, che à pena giunto

Partì col Rè, mà giunge.

Harpocrate, che d'Argo

I Giouani amaestra: è del Tacere,

I preggi insegna.

*Fer.* Ritiriamci: Vdiamlo.

*Acr.* Per diuertirmi alquanto,

Io quà men venni à punto.

*Fer.* Saggiamente tù fai.

*Acr.* Egli incomincia ormai.

## S C E N A I I.

*Harpocrate, Discepoli, Limaco Acrisio, e Ferbante.*

**S**empre fù,  
Virtù il Tacere.  
Che'l men saggio parli più,  
Brutta cosa da vedere!

Sem-

Sempre fù,  
Virtù il Tacere.

Il parlar

Può dar spiacere

Bel silentio, sei quel tù,

Ch'in error non fai cadere,

Sempre fù

Virtù il Tacere.

Parli chi sà: chi deue

Di ciò, che dice: miri,

Se conuien, se'l permette

Loco, Tempo, se'l chiede:

L'onesto, il giusto, e fedeltà'l cōcede

Sempre è bello il silentio

Ne' Giouani è modestia,

E prudenza ne' vecchi,

E rispetto in chi serue.

*Li.* Miracol ne le Donne. *(da sè)*

*Acr.* E cautela in chi regge

In chi aministra, è giuramento, e legge,

*Acrisio si fà inanti ad Harpocrate; Egli lo  
accoglie con ossequio: Acrisio dice.*

Merti Harpocrate inuero,

Ch'odano ciò, che del silentio apporti

Le caute Reggie; e le loquaci corti.

*Har.* Vedi Prence, il silentio, *(de,*

E preggio, anche del Nobile, e del grã.

Et è dell'vmil Plebe

L'esser garrula, in vfo.

La natura ne l'Acque

Ce ne porge l'esempio

Picciol fumicel mormora, stride

A 2

Nel

A T T O

Nel corso, iattabondo,  
E va con manco suon fiume profondo.  
*Fer.* Saggiamente per certo.

*Har.* Offeruate, offeruate  
Il Dio, che ci formò, volle mostrarci,  
Che l'vdire, e'l vedere,  
Deu'esser più, che'l fauellar: E forse,  
Perche ciò manifesto ogn'vn distingua  
Due fè l'occhi, e gl'orecchi, vna la lin-  
gua. (mani,

*Li.* Ah, Ah! intendo, e perche son due le  
E la lingua vna sola,  
Forse di questa regola si vale,  
E pretende offeruarla  
Tal'vno, che più rubba, e manco parla.

*Har.* Taci sciocco: non vedi,  
Che'l fauellar la tua follia discopre?  
Anche questo di raro  
Hà in sè'l tacer accolto,  
Saggio, se tace, può parer lo stolto.  
Andiamo. I passi tuoi,  
Io seguirò à la Reggia. (gia.

*Acr.* Sèpre cō mio piacer fia ch'io ti veg-  
Portono. *Limaco li segue piano, tratte-  
nendosi à cantare, come segue.*

*Lim.* Questo sol vorrei sapere  
Se non tace, chi è contento,  
Chi stà male hà da tacere?  
Mi vā questo per pensiero,  
Se chi è ricco ogn'or pretende,  
Chi hà bisogno hà da tacere?

SCE-

P R I M O.

S C E N A III.

*Stanze Reali. Elidora.*

**I**O amo, e son'amata.  
E pur languisco ogn'or  
Se fossi disprezzata,  
Che poi sarebbe Amor?  
Argenore, ch'adoro, e che d'Egitto,  
Lasciando Patria, e Stato, e Genitori,  
Fuggitiua seguij,  
Arde al mi'ardor; Io sono  
Sua Cara, su' adorata  
Contento del suo cor.  
E pur languisco ogn'or  
S'io fossi disprezzata,  
Che poi, &c.

Col nome di sorella,  
Chi son nasconde: e rende  
Vane le diligenze  
Di chi del mio fuggir, cerca i vestiggi,  
Così Amante mi tiene,  
Come gioia celata,  
Com'occulto Tesor.  
E pur languisco ogn'or  
Se fossi disprezzata,  
Che poi &c.

E' lontan: Segue il Rè contro i Miceni  
Regge l'Argiue schiere,  
Ma con fogli frequenti,

A 3

Te-

Testimoni fedeli  
 D'vn immutabil Cuor  
 Rimango assicurata  
 Del suo costante ardor,  
 E pur languisco ogn'or  
 Se fossi disprezzata,  
 Che poi &c.

Come fiume senz' arene,  
 Così amore,  
 Senza pene,  
 Credi ò cuore  
 Non si dà.  
 E conuiene  
 Di soffrire,  
 Qualch' asprezza,  
 Che languire,  
 Spesso fa,  
 Come fiume &c.

Come stella senza rai,  
 Cos'amore,  
 Senza guai,  
 Credi ò cuore  
 Non si dà  
 Ne giamai  
 Lieta pace,  
 Può godere,  
 Ch' è seguace  
 Di beltà,  
 Come stella &c.  
 Ma vien il Prence: ò quanto,  
 Con il suo amor m'annoia.

SCE-

## S C E N A I V.

*Acriso Elidora.*

**R**ifletteffi al mio amore  
 Bella che dentro i lumi  
 Hai la zona infiammata,  
 E nel rigido sen l'orsa gelata.

*El.* Si Prence.

*Acr.* Che risolui?

*El.* Nulla.

*Acr.* Perche?

*El.* Non posso in man di Giove  
 Stà il Mondo tutto. Eimoue,  
 E le gran sfere, e la minuta polue,  
 E l'huom, se'l Ciel nō vuole, in van ri-  
 solue.

*Acr.* T'offro la destra, il cuor,  
 T'effibisco vn Diadema,  
 Voglio inalzarti al Trono,  
 E non risolui? ingrata  
 Pensa meglio, chi son.  
 Vedi la resistenza  
 Del contrario caggiona,  
 Che vapor mite infolgori si cangia,  
 Che aspetti! ch'io rapisca,  
 Ciò, che mi nieghi in dono?  
 Pensa meglio, chi sono.

*El.* Io ne pur son del volgo: e non è vile  
 Il mio germano Argenore. Del tralcio

A 4

D'Hi-

D'Iside egl'è, che moglie,  
 Fù d'Osiride, Rè dell'ampio Egitto,  
 Che d'Egilao Rè d'Argo,  
 Fù germano.

*Acr.* Le forti,  
 Passate in darno offerui.  
 Io son Prence, e tù serui.

*El.* Dunque non merto l'amor tuo.

*Acr.* Lo merta,  
 La tua bellezza.

*El.* Fugge,  
 Col tempo, che la strugge.

*Acr.* Nulla al Mondo è immortale.

*El.* (Lassa! niente mi vale) (à p.)

*Acr.* O benigna, ò sdegnosa  
 Vò, che tù sia mia sposa.  
 Che dici?

*El.* Senz'Argenore non posso  
 Dispor di mè.

*Acr.* Li Scriuerò.

*El.* Quand'egli  
 Acconsenta (mi scuso,  
 Così per ora) agli sponsali tuoi,  
 Ancor'io non dissento,  
 Gran cose il tēpo muta (da sè parlando)

*Acr.* Et io resto contento,  
 Speranza, si speranza,  
 Passiansela così,  
 Mà questa è vn'ombra sola,  
 Che poco il cor consola,  
 Et il desir s'auanza,  
 Con il passar de'di,  
 Speranza, &c.

Spe-

Speranza, pur speranza,  
 Ch'ogn'vno fa così,  
 Mà in tanto cresce il danno  
 Di questo dolce inganno,  
 Che spesso per vfanza,  
 Nel meglio ci spari,  
 Speranza, &c.

## S C E N A V.

Lincea.

**I**Nquieti Miceni!  
 Armati penetrate,  
 D'Argo, i giusti confini; ed inuolata,  
 Fù da furor rapace  
 A i Bifolchi la messe, à i Rè la Pace.  
 I vostri impeti infani  
 A reprimer si mosse,  
 Gelanore il mio Sposo,  
 Io reggo in tanto il Regno,  
 Con fren lento, e soaue,  
 Mà à destra feminil lo Scetro è graue.  
 Torna mio Sposo,  
 Vieni, mio Rè.  
 Giocondo riposo,  
 Non hò senza tè:  
 Torna mio sposo,  
 Vieni &c.

A 5

SCE.

## S C E N A VI.

*Acrifio, Ferbante, Lincea.*

*Acr.* **M** Ancò, Regina, Isteo,  
Ch' à le fortezze presiede.

Ferbante

Ne brama il loco: ed ecco  
Supplica vnil ti porge.

*Ferbante in ginocchioni dà vn foglio  
alla Regina: Acrifio segue  
à dire.*

Se punto appresso tè vaglion mie Preci  
Concedi à lui di chi mancò le veci.

*Fer.* Sin da miei teneri anni

A coteſta corona

Fedelmente feruij

Deh in testimon, che grata,

E la mia fè, mi doni

La tua Reggia bontà queſta mercede.

*Lin.* L' haurai, nulla ſi neghi

A l' iſtanze d' Acrifio à la tua fede.

*Acr.* Gratie eterne, Regina.

*Fer.* Non ti neghin gli Dei:

Felicità veruna.

E ſempre arrida à tuoi deſir fortuna.

*S' inchina, e parte con Acrifio.*

S C E

## S C E N A VII.

*Limaco Paggio. Lincea poi Argenore.*

**S** Ignora à tutti occulto,  
È qui Argenore; Brama  
Pria che ſcoprirſi altrui,  
Teco parlar. Attende  
A l' uſcio del Giardino,  
Per importante affare il Rè l' inuia.

*Lin.* Venga. Cieli, che ſia.

*Parte il Paggio per condur' Argenore.*

Mi trema, e palpita

Nel ſeno il cuor.

Vuol forse creſcere

Sorte implacabile

I ſuoi rigor!

Mi trema &c.

Mi ſento oprimere

Da gran timor.

Forſe ſ' aggiungono

Di Marte rigido,

Nuoui furor!

Mi trema, &c.

*Qui vien' Argenore introdotto dal Pag-  
gio, che poi ſi ritira.*

*Arg.* A piedi tuoi Regina,

Vnil m' inchino.

*Lin.* Argenore? che porti?

Che fa il mio Rè?

A 6

*Arg.*

*Arg.* Felici,  
 Passa i dì, se non quanto  
 L'esser da tè disgiunto  
 D'ogni suo bene lo priua.  
 T'inuia mille saluti, e in breue forse  
 Lo riuedrai.

*Lin.* Gli Dei, (ge  
 Così'l guardino ogn'or; ma qual lo spin  
 Affar graue, e pesante  
 A quà inuiarti?

*Arg.* Siam pur soli?

*Lin.* Soli.

*Arg.* Gelosia, che d'Acrisio  
 L'indussero raguagli  
 D'ignoti fogli. Pare,  
 Ch'egli ambisca aderenze,  
 Dipendenze coltiui;  
 E ogni suo intento à dominar arriui,  
 Non è stolto  
 Colui solo, che delira,  
 Chi ben mira,  
 Ogni cosa è frenesia,  
 Ogn'human desiderio, è vna pazzia.  
 Il volere,  
 Non è più, che immaginarsi,  
 E informarsi  
 Tutt'il Mondo infantasia,  
 Ogn'vman desiderio è vna pazzia.

*Lin.* Strana cosa mi narri. Ed or rifletto,  
 Ch'ei chiese per ferbante,  
 Maggior suo confidente,  
 Il posto c'hebbe Isteo

Di

Di regger le fortezze.

*Arg.* Ciò in ver cresce il sospetto,  
 L'hebbe?

*Lin.* Gli lo promisi.

*Arg.* Hor'io dirò, ch'l Rè dispor ne vuole  
 E che dirti m'impose,  
 Che sospeso lo tenga: Esser potrebbe  
 Calunnia in ver l'auuiso;  
 Pure::

*Lin.* La Reggia assenza,  
 Sempre nuoce: De popoli la fede,  
 Pian, pian s'intepidisce  
 Si raffreda l'ardore.

*Arg.* E l'esempio non erra;  
 Quand'è lontano il Sol gela la Terra.

*Lin.* Che dobbiam fare?

*Arg.* Tacere,  
 E, qual fisico saggio  
 Da le notti inquiete,  
 Da le smanie diurne,  
 Da gl'alterati polsi,  
 Indouinar le febre: e in che consista,  
 La qualità del male.

*Lin.* Il Ciel ci assista.

*Arg.* Or scoprirò il mio arriuo,  
 E tutt'altro il motiuo,  
 Ne fingerò. Regina  
 L'affare e di Momento  
 Cauta procedi.

*Lin.* E tu stà bene attento  
 Ne senza spine,  
 La rosa stà,

Nè

Nè senza pene  
La gioia v'è.  
Vengono alterni,  
Piacere è duol,  
Com' a vicende  
La notte e' l Sol.

## S C E N A V I I I .

*Argenore .*

**P** Vpille impazienti  
Di veder Elidora  
Lodo il giusto desio , (mio.)  
Ches'ella è 'l vostro Sole , è l'Idolo  
Torno à la luce ,  
Che mi conduce  
Serenò il dì .  
E lieto il core  
A lo splendore  
Spera gioire ,  
Quanto languì  
Torno à la luce ,  
Che mi conduce ,  
Serenò il dì .  
In lontananza ,  
Questa speranza ,  
Il cor nodrì .  
Hor che ritorno ,  
Oue soggiorno ,  
Fà la mia vita ,  
Gioisco sì .

Tor-

Torno à la luce ,  
Che mi conduce ,  
Serenò il dì .  
M' à vien il Prence à punto .

## S C E N A I X .

*Acrisio , Argenore .*

**C** H'Argenore sia giunto ! Eccolo in  
vero .

*Arg.* A tè , Signor , m'inchino .

*Acr.* Argenore m'è caro il rivederti .

Dal Campo allontanarti ,

Dipace non lontana ,

Fà non mendace fede .

*Arg.* Ne men del Rè mi chiede *(à p.)*

Nò . Signor , non appare

Adito alcun di pace .

*Acr.* Dunque à che vieni tù ?

*Arg.* Forse li spiace . *(à parte)*

Gelanore à Lincea ,

Ne gl'affari del Regno ,

Ad affister m'inuia .

*Acr.* A ciò bastava l'affistenza mia .

*Arg.* Benche l'huom' habbia il capo ,

Non per tanto le braccia ,

Son superflue à l'oprar . E forsi al Regno

Ora cresce il bisogno

La mancanza d'Ilteo .

*Acr.* A ciò prouisto è già .

*Arg.*

16 A T T O

Arg. Chi ne preuidde?  
 Acr. La Regina.  
 Arg. Mi scusi.  
 Il Rè dispor nè vuole :  
 E ch'il posto rimanga ,  
 Solpeso fin ch'ei torna, impone .  
 Acr. Come ?  
 Io ne fui per Ferbante intercessore .  
 Arg. Comanda il Rè, Signore .  
 Acr. Io son il Prence .  
 Arg. E come tal t'inchino ,  
 Mà ,  
 Acr. Che mà ?  
 Arg. Gelanore ,  
 Viue, e comanda ancora .  
 Acr. (Oh Dio! cōuien soffrir per Elidora)  
 (à parte)  
 M'acheto : nè già credo ,  
 Che cotelto piacer  
 Il Rè mi nieghi, ò che tù m'osti .  
 Arg. Sempre,  
 Seguirò le tue brame ,  
 Se non quanto altrimenti ,  
 Fosse l'vtil del Rè .  
 Acr. Che dunque ?  
 Arg. Fiamma , (à parte)  
 D'ira il cor li diuora .  
 Acr. (Oh Dio! cōuien soffrir per Elidora)  
 (da sè)  
 Ecco ella giunge : ò come ,  
 Gèntil, vaga , vezzosa!  
 La chiederò per Sposa . (da sè)

S C E -

S C E N A . X .

Elidora , Argenore , Acrisio .

Elid. A Rgenore ?  
 Arg. A Elidora?  
 Ch'improuiso piacer ,  
 Mi recano gli Dei!  
 Arg. Di tornarsi à vedere  
 Ardean i desir miei.  
 à 2. (Anima mia, Idolo mio direi.) (piano  
 à parte)  
 El. Quanto prospero il fato  
 A miei voti s'è reso  
 Nel mantenerci illeso!  
 Arg. Nel serbarti felice,  
 Essaudirono i Numi,  
 Le preci, ch'io porgei.  
 à 2. (Anima mia, Idolo mio direi) (piano  
 à parte)  
 Acr. Io pur al gioir vostro,  
 Oggi d'accrescer sperò,  
 Non picciol contento,  
 Amo Elidora, Argenore .  
 Arg. (Che sento?) (da sè)  
 Acr. Per mia sposa la bramo,  
 Voglio la tua Germana  
 D'Argo inaltar al Trono,  
 Parmi, che non sia poco  
 Il piacer che ti reco.

Arg-



*Arg.* (Non hō più cor, non hō più spirito  
meco. *(à parte)*)

*Acr.* Non rispondi?

*Arg.* Signore,  
Penso.

*Acr.* Che? non conosci,  
Fortuna così amica?

*Arg.* Io non sò quel, ch'io dica!

*El.* (Che sventure, ch'io prouo.) *(da sè)*

*Arg.* In che intrico mi trouo) *(da sè)*

*Acr.* Stai dubbio ancor?

*Arg.* Farò così non credo, *(à parte)*  
Certo, ch'ella mi manchi,  
Elidora? Che dici?

*El.* Farò così! non credo,  
Ch'egli acconsenta mai) *(à parte)*  
Vbbedirò Signor ciò, ch'imporrai.

*Arg.* Argenore infelice, or che farai? *(à p.)*

*Acr.* Ancor irresoluto?  
Ancor sospeso? Sprezzi, *(pōdi.)*  
Son del mio merto i dubbi. Or che rif-

*Arg.* Che risoluer non posso,  
Senza il mio Rè.

*Acr.* Nascondi,  
Il veggo, si nascondi,  
Sotto cotesti fiori,  
Qualche serpe; mà senti.  
Voglio Elidora; m'hò così prefisso  
Ostin pur teco insiem Cielo, & Abisso.

*Arg.* Amor consolami, *(parte)*  
Che Gelosia  
Languir mi fa.

Al

Al duol inuolami  
Dimmi, sè mia,  
Ella farà.

O Cielo acquietati,  
E'l mesto core,  
Più non ferir.  
Pensier acchetati,  
E'l mio dolore,  
Non mi ridir.

## S C E N A X I.

Anfiteatro.

*Elidora, e Limaco.*

**A** Ppena giunge Argenore, e mi reca  
L'Alba della mia luce,  
Che Acrisio me l'ingombra, (ombra.  
M'è sorto appena il sole, che torno à l'  
Mà ad Argenore mio  
Hauerà bē suggerite industrie Amore.  
Ond'euitarmi i danni,  
Speranza dici il ver?  
O pur m'inganni?  
Rintreccia pur fortuna,  
Quanti sai laberinti à i nostri Amori,  
D'Argenore la fede,  
Saprà ben trarne il piede,  
Fermati pur piacer,  
Fuggite affanni!  
Speranza dici il ver?  
O pur m'inganni?

La

La speranza mi dice, ch'io spero  
 Il timor mi dice di nò.  
 A chi creder' io non sò,  
 Combattuta da due pensieri,  
 Infelice, che mai farò.  
 La speranza &c.

Con la speme nutrisco l'ardore,  
 Col timor perdendo lo vò,  
 Più resister non si può,  
 Stò sù i margini del monile,  
 Da due scille, che scampo haurò.  
*Qui viene Limaco, e porta vna lettera.*

*Lim.* Il tuo Germano Argenore, signora,  
 Questa carta t'inuia.

*El.* Porgilo. Ah Dio che fia.

*Aprè, e legge.*

*Cara vita adorata,  
 (O principio soave)  
 Reca disturbo graue,  
 A i nostri amori Acrisio.*

Ahimè vien la Regina,  
 Celerò il foglio. Tolga il Ciel, che vegga  
 Scritto qui di sua mano, (no.  
 Ch'Argenore m'è Amate, e nō Germa-  
*Nasconde la Lettera resta turbata.*

## S C E N A X I I.

*Licena, Elidora, & Harprocate.*

*Lin.* **E** Lidora l'arriuò,  
 Del tuo German di gioia,  
 Col-

Colma t'haura?

*El.* Certo Signora.

*Lin.* Pure,  
 Mi sembri sbigotita  
 Pallida, intemorita,  
 Che cos'è?

*El.* Nulla.

*Lin.* Offeruo,  
 Nubiloso il sembriante,  
 Dimmesso il ciglio, che cos'hai? fauella?  
*Harp.* Eh! lasciala tacere,  
 Ch'è cosa assai più bella.

*Lin.* Nò, nò, di, che ti turba?

*El.* Cosa non hò signora,  
 Che m'aggraua, ed opprime. (ma.

*Har.* Vna Donna che tace! E inuer la pri-  
*Lin.* Non vuoi dir, nò?

*El.* Regina.

Non hò cosa celata.

*Lin.* Và, và, sei ostinata.

*El.* (Mi son pur liberata.) (da se partendo)

*Har.* Ostinata la chiami? à la virtute,  
 Dai titolo di vitio?

Regina è più sicuro,

Che'l parlar, il tacer'hebb'er'assai  
 Del parlar à pentirsi,

Mà del tacer, chi s'è pentito mai?

*Lin.* S'hà dunque sempre da tacer?

*Har.* Sì parli,

All'hora c'hanno à dirsi,  
 Cose migliori del filentio, e pria,  
 S'oda assai, poi si dica.

De l'Api, de le conche,  
 Il costume s'apprenda.  
 Suggō pria molti fior, poi fāno il miele,  
 Colgon pria ruggiada, e poi dan perle.  
 Si parli, se si gioua,  
 Si taccia, se si nuoce.  
 S'adopri la fauella,  
 Come la face. S'arda,  
 Per dar luce, ne l'ombre,  
 E perche indarno poi non si consumi,  
 Quand' esce il Sol s'estingua,  
 Parli prima il rispetto, e poi la lingua.  
*parte.*

*Lin.* Ei dice il ver. Et io,  
 A ben tacer' imparo,  
 L'ombre, che s'han d'Acrisio; ò s'è vero,  
 Ciò, che il sospetto reca)  
 Insana ambition, quanto sei cieca!  
 Appena la speranza,  
 Fà vn passo nel mio cor,  
 Che solito s'auanza,  
 Il gelido timor.  
 Di lo speme appena vn lampo  
 A serenar mi vien,  
 Che nel timore inciampo,  
 E fugge il mio seren.



ATTO



## A T T O II.

## SCENA PRIMA.

*Appartamenti della Regina  
 Elidora:*

**P**OCCO feci à seguirti,  
 Caro Argenore; poco,  
 Faccio ad'amarti: è poco,  
 Poco farei à fè,  
 Se barbara forte,  
 Se pene, se morte,  
 Soffrissi per tè.  
 Mai dal pudico labro,  
 Vn bacio non chiedesti,  
 Accender non volesti  
 Di furtiuo Imeneo nascosta face.  
 Vuoi de miei Genitori assenso, e Pace,  
 E con fede costante  
 Mi sei pudico Amante: e nō hai cuore,  
 Per altra che per mè.  
 Poco farei à fè,  
 Se barbara forte,  
 Se pene &c.

Ama-

Amatore ,  
 Dimmi Amore ,  
 Qual mirasti ,  
 Più Constante ,  
 O fido più ?  
 Se 'l trouasti  
 Dio volante  
 Dillo Tù .  
 Cor, del mio ,  
 Cieco Dio ,  
 Qual fù mai ,  
 Più Beato ,  
 O lieto più ?  
 Se lo fai  
 Nume alato ,  
 Dillo Tù .  
 Ma giàche son quì sola ,  
 Risponderò al tuo foglio:oue mi chiedi  
 Loco , doue tu possa ,  
 Non veduto parlarmi ,  
 Verrai sol de miei lumi, à consolarmi.  
*Si leua di senò la Lettera d'Argenore , e siede , per rispondere, ad vn Fauolino , doue sono varie altre carte.*

SCE-

## S C E N A II.

*Acrifio da vna parte , Lincea , & Argenore dall'altra . Elidora .*

*(Acr. Parlarò ad Elidora.)*  
 Lin. **P** Spèro il fauor del Cielo ,  
 Acr. *(Mà giunge la Regina: Io qui mi celo.) (à parte.)*  
*Acrifio si nasconde .*  
 Lin. E l'aita di Gioue .  
 El. Ahimè? Lincea: cōuien scriuer' altroue  
*Si leua per fretta piglia inauertente-  
 mente vn'altro foglio , lascia  
 il suo , e parte .*  
 Lin. Che dis' all'or , ch'intese ,  
 Che vuol il Rè d'Isleo  
 Il posto prouedere ?  
 Arg. Nè mostrò dispiacere .  
 Acr. *(Con la Regina Argenore ! i discor-  
 si (indisparte)*  
*Intenderne vorrei.)*  
 Lin. Credi , che presto faccia  
 Ritorno il Rè ?  
 Arg. Mi disse ,  
 Voler tosto venire .  
 Acr. *(Non arriuò ad vdire.) (indisparte.)*  
 Lin. Spero , ch'ei come 'l Sol  
 Sgōbri ogni nebia, & ogni rio pensiero,  
 Renda inutile è vano .

B

Acr.

*Acr.* (Io son troppo lontano.)

*Lin.* Vanne Argenore; e saggio  
D'Acrisio osserua ogn'atto;  
Con prudenza, e con zelo.

*Arg.* Ti felicitì il Cielo.

(E del mio Amor, che fia? *(da sè partèdo)*)

Son pur'afflitto! Oh Dio,  
Non risponde Elidora al foglio mio.

*Lin.* Tempo, vola,  
Co' miei desir.  
Fà, ch' io ottenga,  
Ch' omai venga,  
Chi consola,  
I miei sospir.  
Tempo vola,  
Co' miei desir.

*Acr.* (Quando, quando,  
Hà da partir!) *(indisparte)*

*Lin.* Sposo affretta,  
Il tuo venir.  
Mi diuora,  
Tua dimora,  
E m'inuola,  
Il mio gioir.  
Tempo vola,  
Co' miei desir.

*Acr.* (Quando, quando,  
Hà da partir!) *(indisparte)*

*La Regina vuol ritirarsi vede il figlio  
nascosto, s'intimorisce.*

*Lin.*

*Lin.* Vuò ritirarmi: Ahimè? ahimè! che  
miro!

Acrisio qui nascosto,  
Che fai?

*Acr.* Nulla Signora.

*Lin.* Mà perche ti nascondi?

*Acr.* Mi trouai qui.

*Lin.* E turbato.  
Perche venisti?

*Acr.* A caso.

*Lin.* Figlio, figlio (ahi che'l sangue mi si  
gela, *(da se)*)

Dà indizio d'oprar mal quel, che si ce-  
la. *(parte)*

### S C E N A III.

*Acrisio.*

**D**E la fiamma, che m'arde,  
Per Elidora, forse  
Insospettita è la Regina. Taccio,  
Finche Argenore ceda.  
Se vibrasti cieco amor,  
Nel mio cor  
Saette d'oro,  
Piaga ancor quella beltà,  
Per cui moro,  
Se pietà,  
Di mè non hà.  
Mi legasti Dio Bambin,

B 2

Con

Con vn crin  
 Il cor nel seno,  
 Lega ancor quella beltà,  
 Per cui peno,  
 Se Pietà,  
 Di me non hà.  
 Va à dar d'occhio su'l foglio d'Argenore,  
 ch'Elidora hà lasciato trà  
 le carte della Regina.  
 Mà in che mai v'incontrate  
 Luci mie! La Regina,  
 Hà quì fogli amorosi.  
 Piglia la carta, e legge.  
 Cara vite adorata. (Io resto vn sasso!)  
 Argenore (Ahi che leggo!)  
 Reca disturbo graue,  
 Acrisio a' nostri amori,  
 Lasciui traditori?  
 Deb mi raguaglia doue,  
 E come inosservato,  
 Posso teco trouarmi, Idolo amato.  
 (Posso teco trouarmi Idolo amato)  
 Ah impudica! Ah sfacciato!

## S C E N A I V.

*Harprocate, Acrisio.*

*Har.* **I**L Prencipe è sdegnato, (*indisp.*)  
*Acr.* **I**o vi disturbo eh? Lincea, Lincea,  
 Si tradisce così Spolo Reale. (*indisp.*)  
*Harp.*

*Harp.* (Che fia Giove imortale!)  
*Acr.* Con Argenore Amori?)  
*Harp.* (Che ascolto?)  
*Acr.* Et è cotesto  
 L'affar, per cui si lascia il Cāpo? Ah rei,  
 Quest'inguria al mio fangue?  
 Quest'offesa ad vn Trono?  
 A vna Corona, questa machia? tosto,  
 Farò arrestarui; tosto,  
 Scriuerò al Rè: Minofse Radamanto  
 C'insegnaranno i crucij.  
 Che, per punirui, perfidi, lasciui  
 Pene bastanti non habbiam tra'viui.  
 Il teren gli s'apri, e manchi,  
 Sotto i passi dell'indegno,  
 E voragini spalanchi,  
 Per aprirgli il cieco Regno.  
 Vuol partire, Harpocrate lo ferma.  
*Harp.* Ferma Prence, oue vai?  
*Acr.* Lasciami non son Prence;  
 Son vna furia.  
*Harp.* Il tutto vdi.  
*Acr.* Vdisti?  
 Vdisti?  
*Harp.* Sì.  
*Acr.* Che dici?  
*Harp.* Che dei tacere.  
*Acr.* Tacere!  
*Harp.* Sì: sì. Ascolta vorai,  
 Scoprir le tue ferite? acciò del Mondo  
 L'aria rigida acuta,  
 Le rincrudisca! Vuoi,  
 B 3 Per

Per mostrar la vendetta,  
 Scoprir l'ingiuria? Questo,  
 Non è vn voler le fiamme  
 Ammorzar con le peci?  
 Scoprir' oculta offesa,  
 E vn partorir di Vipera, che] squarcia  
 Il fen di chi lo partorisce. Aprire,  
 Al mormorar del volgo  
 I nostri casi, al Vento,  
 Non è vn' espor la Face,  
 Perch'ei la strugga? e forse,  
 Spesso è tronco sott'acqua,  
 Che par torto, e non è. Prence nō dico,  
 Che toleri l'inguria:  
 Dico, che non la sueli. Offesa oculta,  
 Habbia occulta vendetta. Aperto cre-  
 L'incendio, che compresso, (sce  
 Manco distrugge. Vedi;  
 Se v'è chi del suo honor,  
 Publichi l'onte; e al grido  
 Manifesto le rechi, (chi.  
 Espon la sabbia al Vêto, acciò l'accie-  
 Acr. Son vinto: l'ira mia,  
 Saprà (qual dell'Eufrate, e qual del Nilo  
 Par, che fama racconti.) (parte)  
 Gonfiarsi d'acque, e pur celar le fonti.  
 Harp. Saggio chi sà tacer;  
 E ne l'ardor de l'ira,  
 La lingua contener.  
 Quand'Austro infano, spira,  
 E preggio non cader.  
 Saggio &c.

SCE-

Elidora.

**D'** Argenore lasciai,  
 Il foglio; altro ne presi,  
 Io fui pur stolta, oh Dio!  
 Cerca il suo foglio doue lo lasciò, e non  
 lo troua. Onde si duole.  
 Mâ la sa lei nō vi è più: ch'error fù il mio?  
 E confuso trà gl'altri,  
 Ne men lo trouo. O fretta,  
 Madre d'Aborti? Posso,  
 Peggior sorte hauer'io? (mio?  
 Nò, nò, ch'ei non vi è più: ch'error fù il  
 Lassa! farò scoperta.  
 Infidi, infidi inchiostri,  
 Del'affidarsi in voi, son questi i frutti.  
 Voi senza lingua fauellate à tutti.  
 Nel farui Segretarij,  
 De nostr'affetti, noi,  
 Noi mortali siamo sciocchi,  
 Che per farui parlar basta hauer'occhi.  
 Mâ quanto sapete,  
 Pur siate rubelle,  
 O stelle  
 Con me,  
 Costanza, ne fè,  
 Per duol, per martire,  
 Cangiar non potrò!

B 4

Que-

Questo sò dire,  
 Che soffrirò.  
 Mà l'amor mio già viene  
 La mia sciocchezza cel'arò: che fora,  
 Vn crescerli spiacere,  
 Men sfortunato par, chi sà tacere.

S C E N A VI.

*Argenore. Elidora.*

*Arg.* **C**H'habbian pace i suoi pensieri,  
 Mai non sperì amante cor.  
 Mar d'amor è senza calma,  
 Doue l'alma?  
 Stà'ne flutti del rigor.  
 Che, &c.

*El.* O bisogna sofferire,  
 O fuggir il Dio d'amor,  
 Senza pena non si brama,  
 E non s'ama,  
 Senz'aggrauio di dolor.

*Arg.* Elidora?

*El.* Cor mio?

*Arg.* Per afflitto, ch'io sia,  
 Ogni gioia ritrouo,  
 Nel mirarti Alma mia.

*El.* Sian pur graui mie pene;  
 Ogni duolo suanisce,  
 Nel mirarti mio bene.

*Arg.* Ti peruenne il mio foglio?

*El.*

*El.* Sì: ne tempo fin'ora,  
 Di risponder trouai.  
 (O così scritto non m'haueffe mai!)

*Arg.* Pensa loco ou'io possa,  
 Fauellarti tal volta,  
 Ch'Acrisio non ci miri.

*El.* Oh Dio.

*Arg.* Perche sospiri?

*El.* Non basta, che germani egli ci crede?

*Arg.* Amor è cieco, e più d'un Lince vede.

*El.* Mà à seruir la Regina,  
 Conuien, ch'io volga il piede;  
 Resta teco, mi cor l'alma, e la fede,  
 Io viuo sol con tè.

*Arg.* Io viuo sol per tè.

(a 2.) Dolce mià vita.

*El.* Per te spiro

Mio respiro.

*Arg.* Per tè langue il cor piagato.

*El.* E Per tè son io ferita.

*Arg.* Io viuo sol per tè.

*El.* Io viuo sol in tè,

(a 2.) Dolce mià vita.

S C E N A VII.

Giardino.

*Ferbante, Acrisio.*

*Fer.* **I**Mponmi pur, Signore;  
 Null'esser può si graue,

B 5

Che



Che mentr'è tuo comando,  
Non mi venga foaue.

*Acr.* Voglio vccider'Argenore; e tù meco  
Trouar ti dei.

*Ferb.* Argenore Signore?

*Acr.* Sì.

*Ferb.* Il german d'Elidora?

*Acr.* Ch'importa?

*Ferb.* E che fia poi,

Signor de gl'amor tuoi,  
Con lei che tanto adori?

*Acr.* Cosa v'è, che val più che mill'amori,

*Ferb.* Non ricuso vbbedirti

Sarò teco; ma qual caggion ti moua,  
E lecito sapere?

*Acr.* Nò ti basti così; deggio tacere,

Nel Giardino, ò nel Parco,

Sù l'ore vespertine,

Si porterà: mi parue,

D'udir così.

*Ferb.* Mi hauerai,

Pronto Signor. E in vero,

E forza, ch'importante,

Sia quel, ch'à ciò ti moue: o sta fors'egli

A qualche tuo desio? contrasta forse

Al tuo giusto volere?

*Acr.* Nò; ti basti così: deggio tacere. ) *par.*

*Ferb.* E contento, è felice,

Argenore si crede!

De la sorte mortal quest' è la fede?

La fortuna fa così.

Spesse volte ciò si vede,

Lie-

Lieta arride,

Fuggitiua,

Poi ci priua,

Del crin d'or, che prima offrì.

La fortuna fa così.

Sorte humana così fa,

Sà cangiargli ad vn momento,

Più del vento,

Con rie voglie,

Ci ritoglie,

Il crin d'or, che prima offrì.

La fortuna fa così.

## S C E N A V I I I.

*Gelanore in habito priuato  
di viaggio.*

**D**I chi sostien Diadema, e regge Im-  
pero,

O destino inclemente!

S'odia come Tiran, s'egli è severo,

Nè s'ama qual si dee, s'egli è clemente

Seruo sciocco imprudente!

V'è porpora più bella,

Che la pietà? V'è scetro,

De la bontà, più precioso? auverti,

Che la man, che ti regge,

Con Rendine foaue,

Può dar'anche dipiglio à frè più graue

O degl'empi iniquità,

B 6

I Re-

I Regnanti, ch'han da far?  
 Se non val' per farsi amar,  
 La clemenza,  
 E la bontà!  
 O de gl'empi iniquità.  
 Ben si troua chi si pente,  
 Perche vsò feuerità.  
 Mà non già d'esser clemente,  
 Alcun mai si pentirà.  
 Si concilia il giusto i buoni  
 L' indolgente, i Rei ancor  
 Fugge ogn'vn del Cielo i tuoni,  
 Corre ogn'vn' al suo splendor,  
 Occulto venni: feci,  
 Argenore chiamar: eccolo appunto.

## S C E N A IX.

*Argenore, Gelanore.*

*Arg.* **M**Io Rè?

*Gel.* **M**Argenore? Giunto,  
 Son' ignoto,  
 E veloce,  
 E defiai,  
 Vdir pria ciò, che troui,  
 D' Acrisio.

*Arg.* Ancorche in nero,  
 Non manchin' ombre, son però si lieui,  
 Che fan creder più tosto,  
 Ch'ei nel suo petto annida,

Ge-

Genio altier, fiero cor, nō alma infida.  
*Gel.* Lode à gli Dei.

*Arg.* E' vero,  
 Che'l posto, ch'ebbe Isteo,  
 Importante, e geloso,  
 Per Ferbante, che molto,  
 Gl'è confidente, ei chiede.

*Gel.* Gle'l negaremo,  
*Arg.* Ed anche è ver ch'ei cerca  
 I Popoli obligarsi,  
 Con giostre con Tornei.

*Gel.* Se non vi è più, ciò non mi spiace.

*Arg.* Vn fasto,  
 (Quest'è ben ver) vn'alterezza ei nutre,  
 Che ben forse, potrebbe,  
 Se tua Real presenza,  
 Non li fosse ritegno  
 Degenerar in anzietà di Regno.  
 Non hà ferme radici,  
 Signor ancora il mal.

*Gel.* Speriam ch'ei cessi,  
 Prima che farsi adulto,  
 Languie presto, da sè, picciol virgulto,  
 O Cieli,  
 Crudeli,  
 Toglietemi al dì,  
 Più tosto ch' in vita,  
 Con pena infinita,  
 Lasciarmi così,  
 O Cieli &c.

SCE-

## S C E N A X.

*Acrisio con Soldati armati: parla prima di dentro. Gelanore Argenore.*

Gel. **E** I quì sen viene.  
Mà che miro? Acrisio?

Con armati ver noi,  
Vien con furtiue piante!

*Acr.* (Ancor tarda Ferbante.)

*Arg.* Inhorridisco.

*Gel.* Aita, Cieli.

*Arg.* Non temer del mio seno,  
Ti farò scudo.

*Qui esce Acrisio con suoi.*

*Acr.* (Ahi lasso. Ei non è solo.)

*Gelanore con la mano sù la Spada  
se li fa inanti.*

*Gel.* (Ei non è solo?) e s'anche solo fossi,  
Che faresti?

*Acr.* (Che veggio?) (da sè)

Come? Tù qui Signore?

*Gel.* Sì: Che vuoi Traditore?

*Acr.* Io Traditor?

*Gel.* Non mi cercaui solo?

O del fangue Paterno,

Barbaro sitibondo.

Vieni, dà morte à chi ti diede al Mon-

*Acrisio se gl'inginocchia inanti, li mette*

*la spada a i piedi, e dice.*

*Acr.*

*Acr.* Io Sig. contro tè? cō questa macchia  
Nel tuo sol pensiero,  
Non è giusto, ch'io viua:  
Ecco il ferro: mi priua,  
Dela vita, ch'è tua: Tù me la desti,  
*Gel.* Quest'è troppo, s'ei finge: (da sè)

## S C E N A X I.

*Harpocrate', che prima stà indisparte.  
Gelanore, Acrisio, e Argenore.*

*Harp.* (**C** He cos'è quel ch'io miro!)(in  
disparte)

*Gel.* Di: con cotesti armati?

Col ferro nudo? chi cercaui solo?

*Acr.* Altri, che tè (vuò dirlo.)

Argenore cercauo.

*Harp.* Il tutto intendo.

*Arg.* Oh Dei (che sento mai!) (da sè)

*Gel.* Argenore? perche?

*Arg.* (Ben'io me'l penso)

*Gel.* Perche.

*Acr.* Per darli morte.

*Arg.* (A che son giunto!) Prence,

Se la mia vita vuoi,

Chiedela: che se gioua,

Del mio Signor al figlio,

Pronto à darla ogn'or sono.

*Acr.* La voglio per vendetta, e nō in dono

*Gel.* Che ti fè? in che t'offese?

*Acr.*

*Acr.* E se'l sapeffi!

*Gel.* Dillo.

*Harpocrate non veduto da gl'altri  
gl'accenna, che taccia.*

*Acr.* Non deggio.

*Arg.* In che peccai?

Di pur, dillo Signore.

*Acr.* Sai tù ben il tu'errore.

*Gel.* Eh! eh! intendo; e pretesto,

Con cui l'insidia tesa à la mia vita,  
Cerchi occulta tenere.

*Harpocrate di nuouo gl'accenna,  
che taccia.* (re.)

*Acr.* Signor:: Nò, nò vuò dir voglio tace-

*Gel.* Togliliti dinanti,

Saprò ben' discoprir queste chinere.

*Acr.* Argenore m'intendi. Io vuò tacere  
(parte)

*Arg.* S'egli forse scoperto,

Hauesse, ch'Elidora,

Non m'è Germana.

*Gel.* Argenore confessa,

In ch'offendesti Acrisio?

*Arg.* In nulla mai, ò Sire.

(Se'l Prence'l tace. Io men lo deggio dire)  
(da sè)

*Gel.* Ritirati.

*Arg.* E vorai,

Sol restar.

*Gel.* (Confuso,

Son trà'l sospetto, e'l duolo.) (à parte)

*Arg.* Rammentati Signore,

Ch'

Ch'Acrisio và cercando vn che sia lo-  
lo (parte)

*Si fa innanti Harpocrate.*

Godo, ò Rè, ch'in tua Regia  
Vi sia chi tace.

*Gel.* Harpocrate? m'è caro,

Qui trouarti: mà godi,

Dell'ombra, che m'acieca,

Del labirinto, che m'intrica.

*Harp.* Sire.

Non intrica il filentio,

Tesse ben si più volte,

Reti il parlar, ò incauto,

O maligno, ò mordace.

E s'hà ben spesso à ringratiar chi tace.  
(parte)

*Gel.* Ei s'incontra nel vero,

Mà come son confuso,

Perciò, ch'auenne! assai

Deggio pensarci. Mà cedete vn poco.

Voi pensier noiosi.

Cedete, e date luogo

A gl'affetti amorosi,

De la Regina mia,

Che è l'vnico piacer, che'l cor desia.

Alma consolati

Spirti gioite.

Vedrete in breue,

Quei rai di stelle,

Quel sen di neue

Le Guancie belle

Vaghe, e fiorite.

Al-

Alma consolati ,  
 Spirti gioite .  
 Doglie lasciatemi ,  
 Gioie venite ,  
 Già torno à voi  
 Luci , che fiète ,  
 Più de gl' Eoi ,  
 Serene , e liete .  
 Alma consolati ,  
 Spirti godete . *(parte)*

## S C E N A X I I .

Appartamenti Reali .

*Lincea .*

**O** Che felice auviso !  
 Quanto , quanto e gradito .  
 Vn contento improuiso !  
 E giunto Gelanore  
 Il mio sposo il mio amore ;  
 Felice stato  
 D' vn cor ch'ama ,  
 Esser' amato ,  
 Da chi egli brama .  
 Dolce ferita  
 D'amante core .  
 Se l'è gradita ,  
 Da chi è'l suo amore .  
 Pernō turbar de l'Idolo mio , che giūge  
 Il desiato arriuo .

NON

Non parlerò del figlio ,  
 Spesso de nostri euenti ,  
 E'l tacer del parlar , miglior consiglio  
 Di : potrai ,  
 Alma mia ,  
 Gioie tante  
 Sofferir ?  
 Per piacer  
 Cor Amante ,  
 Non languir .  
 Più'l dolore ,  
 Può patir ,  
 Cor costante ,  
 Che'l gioir .  
 Per piacere ,  
 Cor Amante ,  
 Non languir .

## S C E N A X I I I .

*Gelanore, Lincea .*

**D** Ammi, Regina mia  
 Adorato Trofeo ,  
 De gl'amor miei Veraci ,  
 Gl'abbracciamenti , e i baci .

*Si abbracciano .*

*Lin.* Caro Sposo mio bene ,  
 Ecco le braccia .

*Gel.* Son le mie catene .

*Lin.* Figli de miei amori ,

Ec-

Eccoti i baci .

*Gel.* Sono i miei Tesori .

*Lin.* Senza di tè cor mio ,  
Fui giorno senza Sole ,  
Fui pianta senza fronda ,  
Fui Prato senza fior, Ruscel senz'onda .

*Gel.* Lungi da tè mia vita ,  
Fui Concha senza perle ,  
Fui Ape senza miele ,  
Naue fui senza Sarte, e senza vele .

*Lin.* (a 2.) Adesso in tè gioisco ,

*Gel.* Ora in tè mi ristoro ,

*Lin.* Ora in tè mi consolo . (lo,

*Gel.* Acrisio, Acrisio sol mi empie di duo-

Ch'in carcere sia chiuso ,

A la fin' ordinai .

*Lin.* Che fè ?

## S C E N A XIV .

*Acrisio con Guardie .*

**D**ella chiusa fortezza,  
Guidatemi nel fondo,  
Vbbedite Ministri entro lo scuro,  
De l'ingiusta prigione,  
Haurò stelle serene,  
Et al fin' di chi è reo saran le pene .  
Di ceppi mi rido ,  
E gioco men fò ,  
Non' deggio piangere .

Che

Che tosto frangere,  
Ben li saprò .

Di Ceppi mi rido ,  
E gioco men fò ,  
Vendetta de l'Empio ,  
Io far ben saprò .

I nodi à sciogliere ,

I lacci à togliere ,

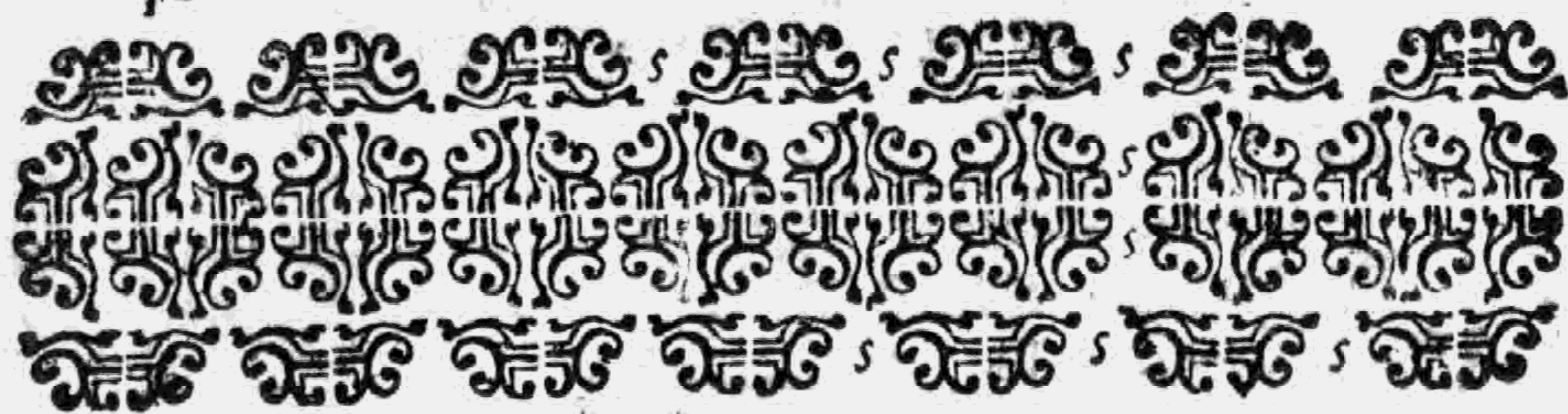
Non tarderò .

Di Ceppi, &c.

*Grotte d'Arpocrate .*



ATTO



# A T T O III.

## SCENA PRIMA.

Stanze.

*Lincea.*



Fortuna,  
Mai contenta  
De tormenti del mortal!  
Vsi semper d'vnire,  
Come spine à le rose,

Così pene al gioire.  
Quando goder pensai,  
Del mio Sposo all'arriuo,  
Languisco più, che mai,  
Figlio, figlio mia pena!  
Se paricidi, e fellonie tù tenti',  
Che ti fè chi ti diede  
A la luce, à la vita?  
E se (qual tù professi)  
Sol d'Argenore cerchi,  
Suenar il sen degl'odij pertinaci,  
Se giusta è la cagion, perche la taci?  
Che'l mio Rè mi consoli,  
Se'l figlio mi tormenta,

Sor-

Sorte, forte importuna.  
E che mi val!  
O fortuna,  
Mai contenta,  
De le pene del mortal!  
Chi proui più dolor,  
Non vè  
Di tè,  
Mio cuor.  
Per farti più languir,  
Dal tronco del piacer,  
Ripullula il martir,  
Dal ramo ingannator,  
Germogliano le spine.  
Quando sperau i fior,  
Chi proui, &c.

## SCENA II.

*Elidora, Argenore.*

**P** Erdonami cor mio  
I deggio far così.  
Perche pronto non sei  
A darmigli per sposa, il Prence irato,  
Furioso delira,  
E non per altro à la tua morte aspira.  
Dammi licenza ò caro,  
Ch'io li sia moglie. Perderò me stessa,  
Per saluar tè: mà di mia vita poi,  
Vedrai ben, mio desio,

Che

Che faran pochi i dì,  
Perdonami, &c.

*Arg.* Sei mia vita, sei mio core,  
Se mi manchi morirò,  
Crudelissima, e perche.  
Vuoi che mora,

Chi t'adora,  
E chi viue sol per tè?  
Altra luce altro splendore,  
Altro sol che te non hò.  
Sei mia vita, sei mio core,  
Se mi, &c.

Non sò, non sò Elidora,  
Che ti trasporti. Il Prence,  
E Prigionier.

*El.* Del Padre,  
Non faran lunghe l'ire.

*Ar.* Prima che tu sia d'altri, io'vuò morire

*El.* Nò, nò con danni miei,  
Vuò comprar la tua vita.

*Arg.* (Cieli. Datemi aita. (da sè)

*El.* Vado Argenore.

*Arg.* E doue?

*El.* Ad esser Sposa d'Acrisio.

*Arg.* Ferma, ferma.

*El.* Non posso. (suoi

*Arg.* Ahimè, che, per sottrarmi à furor  
Uccider tu mi vuoi.

*El.* Vado.

*Arg.* Fermati, ascolta.

*El.* Nò, nò, che acciò tu vana,  
Non vi è altro mezzo ah Dio,

Sof-

Soffrì Argenore, sì,  
Perdonami cor mio,  
Io deggio far così.

*Arg.* Ah! t'intendo infedele,  
Sei d'Acrisio inuaghita,  
E cotesto pretesto,  
Copre la fè tradita.

*El.* Ah intendo la finezza  
De l'amor tuo con questi  
Artificij in tuo danno  
Diuertirmi vorresti.  
Nò: nò, non posso: A Dio,  
Soffrì Argenore, sì,  
Perdonami cor mio  
Io deggio far così.

*Arg.* Cruda, cruda con manto di pietade  
Ricopri il fallo rio,  
Che l'amor mio schernì.

*El.* Perdonami cor mio  
Io deggio far così. (parte piangendo)

*Arg.* Barbara ingrata,  
Ferma quel piè.  
Quest'è la fè,  
Promessa giurata  
A i numi, & à mè?  
Barbara, ingrata,  
Ferma quel piè.

Porti spietata,  
Le furie con tè  
L'amor, dou'è?  
Alma indurata,  
Ahi misero, ohimè,

C

Bar.



Barbara, ingrata,  
Ferma quel piè.

## S C E N A III.

*Gelanore.*

**A**H crudo Gelanore,  
Giudice impetuoso,  
Spietato Genitore:  
Per ombre insufficienti,  
Carcere, Ceppi à vn figlio!  
Ite, ite: d'Acrisio,  
Il carcere diserrate,  
I ceppi disciogliete: Ah nò fermate.  
S'altro non fosse, insidiar la vita  
D'Argenore, che regge,  
Le mie falangi armate,  
Non è colpa, che basti,  
Mà, chi sà? forse giusti,  
Sono i motiui suoi,  
Li confessi. Poteui,  
Cercar con altra via  
Di risaperli, sì, Rè furioso,  
Padre senza pietade,  
Ite, sciogliete Acrisio; Ah nò; fermate,  
Ecco Arpocrate, seco  
Vuò diuirtirmi alquanto.

SCE.

## S C E N A IV.

*Harpocate. Gelanore.*

**S**ire? Prigione il Prence?  
E odo dir, perche tace!  
Chi sà, ch'il suo tacere,  
Vtile non ti sia  
Di decoro, e di chete.  
Deh non far quest'ingiuria  
Al silenzio; Non dar questo coraggio  
A l'infamia loquace,  
E castiga chi parla, e non chi tace.

*Gel.* Dunque tu'l lodi?

*Harp.* Io sì: rifletti, ò Sire,  
Che s'ei tace, e sopporta,  
Ceppi, e carcere pria,  
Ch'aprir le labra, à le minacce mute,  
Ben dee silenzio tal' esser virtute.

*Gel.* Quanto il cauto silenzio,  
Che persuadi, tanto  
M'è grato il tuo parlar di faggie tēpre,  
Chi parla come tu, parlar può sempre.

(parte)

*Harp.* Miro cheto, e non loquace,  
Star ne Prati ogni bel fiore,  
Scintillante di splendore,  
Ogni Stella in Cielo tace.  
La notturna Dea di Delo,  
Suon'alcun già non produce,

C 2

Sen-

Senza voce è ancor la luce,  
Et il sol stà muto in Cielo.

## S C E N A V.

Di Notte.

*Argenore.*

**S'** Elidora mi mancò,  
Che per l'aria i Monti volino,  
Anche credere potrò.  
Che le fonti retrocedano,  
Che dal Sol i rai s' inuolino,  
Impossibil non dirò,  
S' Elidora mi mancò,  
Che per l'aria, &c.  
Se la fede m' ingannò,  
Che si miri il graue ascendere,  
Anche credere dourò.  
Che si possi l'aria cogliere,  
Che si lasci l'ombra prendere,  
Cosa lieue stimarò,  
Se la fede m' ingannò,  
Che si miri, &c.  
Per rinfacciar l' ingrata,  
Per mouer la crudele,  
Vn foglio vergherò di mie querele.  
*Siede ad vn Tavolino à scriuere.*  
Dettemi Amore,  
Le voci Tù.

Dam-

Dammi Virtù,  
Ch'io moua quel core,  
Che mio non è più.  
Dammi &c.

## S C E N A VI.

*Acrisio, Argenore, che scriue.*

**E** Comi vscito. Voi  
Tenebre amiche. Voi  
Siatemi fide: Le vostr' ombr' oscure,  
Mi sian scorte Serene.  
*Arg. Mia traditrice: (Nō comincio bene)*  
*Argenore principia à scriuere vna*  
*Carta la lacera, e ne piglia*  
*vn' altra.*  
*Acr. Mā che rimiro? Argenore quì scriue!*  
Et è solo! Opportuna,  
M'è la sorte. Ferbante,  
Che stà quì fuor auuiferò, che pronto,  
Per tornar ne la Torre,  
M'assicuri l'vscita,  
M'haurai quì hor, hor. Lasciuo,  
Perfido, contumace. *(parte)*  
*Argenore principia vn' altro foglio,*  
*lo lacera.*  
*Arg. Incōstāte. (ne men questo mi piace)*  
Sdegno i rigori.  
Dettami Tù,  
Tempo già fù

C 3

Di

Di placidi amori,  
Hor nõ non è più:  
Sdegno i rigori.

*Si ritorna à metter' al Tauolino à scriuere,  
vede ch' il Rè viene, si leua.*

Mà giunge il Rè! Tutto celar conuiene.

## S C E N A V I I.

*Gelanore, Argenore.*

**A** Rgenore, risolsi,  
Di far sciogliè Acrisio  
L'ordin tu ne darai: Ne di tua vita  
Timor ti prenda n'hauerò cura: deggio  
Reggere corest' affare,  
Per altra via.

*Arg. Sarai,  
Tosto vbbedito.*

*Gel. A mè poi torna: fai?*

*Arg. Que fia d'vopo ogn' or pronto mi  
haurai. (parte)*

*Gel. Come Naue ondeggia in mar,  
Così fluttua questo core,  
E lo vengono à turbar  
Or pietade, & hor rigore.*

*Quand' in calma crede star,  
La borrasca vien maggior,  
E la vede à serenar,  
Quand'è il colmo del furor  
Siederò al quanto: Date*

Così

Così voi Faci aurate,  
Ch' i mouimenti del mortal reggete.  
Riposo al fiaco, e al mesto cor la quiete.  
*Gelanore siede nell'istesso locc, e manie-  
ra, come staua scriuendo Arge-  
nore, viene Acrisio, e lo cre-  
de l'istesso Argenore.*

## S C E N A V I I I.

*Acrisio, Gelanore'.*

**E** I scriue ancor: Di vita ecco lo pri-  
uo.

*Vuol' vccider Gelanore credendolo  
Argenore.*

Mori, mori lasciuo.

*Gelanore alla voce si leua: Acrisio  
s'auuede dell'errore.*

*Gel. A me fellone!*

*Acr. Oh Dei!*

Che veggio mai! Signore.

*S'inginocchia auanti al Padre.*

*Gel. Ah figlio traditore! Hor che dirai,  
Ch' Argenore voleui,  
Priuar di Vita?*

*Acr. Certo.*

*Gel. Ah Mentitore; ah crudo  
Vipera del mio sangue,  
Eccoti il seno, via,  
Suenami iniquo, fatiati fellone.*

C 3

Fi-

Finisca il mio periglio,  
Termini'l tuo furore .  
Lacera queste viscere auanzate  
Da quelle, che ti diedi,  
Vccidimi crudel che'l meritai,  
Perche ti generai.

*Acrisio piangendo .*

*Acr.* Oh Dio non più ! Signore  
Se ti conobbi, se ti credei  
Argenore: e non scende,  
giusto fulgor, hor, hor sul capo mio  
Dì che ò'l Ciel nō è giusto, ò reo son'io  
*Gel.* Ah Barbaro, spergiuro, olà: fitorni  
Al carcere costui .

*Guardie lo custodiscono .*

*Acr.* Si volentier, si Padre,  
Acciò tū sia sicuro,  
Da sospetti anche ingiusti,  
E per certezza prendi,  
Cotesta chiaue: l'hebbi,  
Ne la morte d'Isleo,  
Prefide delle Torri: uscij con essa .

*Gel.* Non per gl'ordini miei!

*Acr.* Nò non uscirò: sicuro hor sei.

*Gelanore piglia la Chiaue, che gli  
dà Acrisio, e dice .*

*Gel.* (S'egli è reo, quest'è troppo.) (*à parte*)

*Acr.* Or vado à i ceppi, ò Padre  
Amato, riuerito,  
A dispetto di quanti  
Sospetti, e indizi à farmi creder reo,  
La mia sventura vnisce .

*Gel.*

*Gel.* (Egli m'intenerisce.)

*Ac.* Mā deh lascia, ch'almē la mā tibaci,  
E con questo piacere  
Parta da tè Signore. (*à parte*)

*Gel.* (Mi si commoue il core.)

*Acr.* Non vuoi Padre, non vuoi?  
Gli prende à forza la mano, e la bacia  
piangendo più volte .

Senza questo contento,  
O concesso, ò rapito,

Non partirò Signore .

*Gel.* (M'hà intenerito.) (*à parte*)

E possibil, ch'vn'Alma,  
Ch'hà queste tenerezze, à la mia morte  
Aspirasse empivamente.

*Acr.* Padre son'innocente,  
E non per colpa mia, m'è per tua pace,  
Vado al carcer contento,  
Ecco Ferbante .

## S C E N A I X.

*Ferbante, Acrisio, Gelanore, poi Argenore,*

*Fer.* ( **A** Venne  
Certo qualche finistro) (*dasè*)

*Acr.* Chiedi à lui chi lo scopo,  
Sia de miei sdegni: Intanto  
Al carcer m'inuio,

(Dì il ver Ferbante) Genitor, a Dio.

*Gel.* Fermati di, Ferbante,

C 5

Con-

Contro chi vuol' Acrisio,  
Auentar' i suoi colpi ?  
Di chi tenta il morire ?

*Ferb.* Sol d'Argenore, ò Sire .

*Gel.* Mà perche me affaliste ?

*Acr.* Argenòre Signore,  
Qui poc' anzi scriuea: per lui ti presi,  
Nè sò com' ad vn punto,  
Ei partì: Tù venisti .

*Gel.* Eccolo apunto,  
Stai tu quì scriuendo,  
Inanti il mio venir ?

*Arg.* Sì mio Signore.

*Gel.* (Manifesto è l'errore) (à parte)  
(Lasciate il Prence: Acrisio,  
S'Argenore ti offese,  
Perdonali per mè .

*Acr.* Questo non posso .

*Gel.* Contro lui che cos'hai ?

*Acr.* Non lo dirò gia mai .

*Gel.* Starà sempre al mio fianco .

*Acr.* Sarà sicuro, mà no'l merta .

*Gel.* Dimmi,  
Dimmi perche ?

*Acr.* Sarebbe,  
Troppo tuo dispiacere .

*Gel.* Lo soffriro .

*Acr.* Nò, nò, è Virtù 'l tacere .

*Gel.* Tù Ferbante lo sai ?

*Ferb.* Ciò non mi disse .

*Gel.* In che offendesti 'l Prence .

*Arg.* In nulla mai, ch'io sappia .

*Acr.*

*Acr.* (Ah Traditore) (à parte)

*Gel.* Che laberinto è questo,  
Che deggio far'ò Cieli .  
O del Ciel sdegnosi Dei,  
Che su l'huom dominio hauete,  
Fate almen se m'uccidete,  
Ch'io conosca i martir miei .

Più crudeli vi mostrate,  
Più che'l mal mi ricoprite,  
Non risanan le ferite,  
Se le piaghe son celate .

*Arg.* Prence se t'offesi,  
Che io nol sò, mi perdona .  
O l'emenda m'imponi  
In Testimonio dell'ossequij miei,  
Chiamo i Cieli stellanti .

*Acr.* Leuamiti dinanti,  
Hai tant'ardir'ancora ? (da sè)

*Arg.* Quanto soffro per tè, bella Elidora

*Gel.* Alfin conuien, che sia,  
Qualche cosa di graue. E qual può mai  
Hauer colpa si rea ?

*Acrisio vede venir la Regina parte: e  
dice al Padre .*

*Acr.* Ah Dio, Padre Sig. lo sà Lincea (par.

*Gel.* Lo sà Lincea nelle vicine stanze,  
Argenore ti ferma .

*Arg.* Vbbedirò Signore .

*Gel.* Hauete cieli qualche noua pena,  
Per tormentarmi ancora ?

*Ar.* Quanto soffro per tè bella Elidora .  
(da sè parte.)

## S C E N A X:

*Lincea, Gelanore.***N**Oui disturbi odo Signore.*Gel.* Regina.

Degli sdegni d'Acrisio,  
 Contro Argenore, fai  
 Tù la caggione, e me l'ascondi!

*Lin.* Sire,  
 Nulla sò.*Gel.* Come! s'egli,  
 Così mi disse, hor hora.*Lin.* Nulla ne sò, e ne chiamo  
 In Testimon gli Dei de l'alte sfer e.*Gel.* Che così ogn'vn'appreso habbia'l ta-  
 cere, (da sè)*Lin.* Se forse non auuiene,  
 Perche'l luoco d'Ilteo  
 Ch'ei chiedea per Ferbante  
 Crede ch'ei gli contrasti,  
 E per sè lo pretenda.*Gel.* Sarà facil l'emenda,  
 L'haurà Ferbante. Acrisio,  
 E troppo impetuoso!  
 E à mè dir nol sapea?  
 E ciò credi Lincea?*Lin.* Così penso Signore.*Gel.* (Rasserenati ò core.) (d.)*Lin.* Incessanti disturbi,  
 Non mi lasciano ancora,

Go-

Goder'vna breu'ora  
 Di tè, doppo'l tuo arriuo,  
 Anima del mio sen, cor, ond'io viuo.

*Gel.* Abbracciami cor mio;

Meta del mio gioir,  
 Sfera del mio desio,  
 Contro de miei sospir.

(à 2.) Abbracciami cor mio,

Meta del mio gioir,  
 Stringimi al sen mio amore

*Lin.* Gioia de la mia fè,  
 Respiro del mio core,  
 Dono che'l Ciel mi fè.(à 2.) Stringimi al sen mio amore,  
 Gioia della mia fè.*Gel.* Esaudirò Ferbante,  
 Sarà contento Acrisio,  
 Cessaranno gli sdegni  
 Rimanti cara. A Dio.*Lin.* Ti sian prosperi i Numi Idolo mio,

Fermati ferma,  
 Lieta fortuna,  
 Temo di tè.  
 Che non stij ferma,  
 Così opportuna,  
 Temo di tè.

Ferma la Rota,  
 Diua incostante,  
 Basta così.  
 Restati immota,  
 Non gir più innanti,  
 Fermati qui.

SCE-

## S C E N A X I.

Fattosi giorno .

*Elidora, e poi Acrisio .*

**B** Ell'Alba sù i fiori,  
 Stillando ruggiade,  
 La vita lor dà;  
 Mà'l pianto che fuori,  
 Da gl'occhi mi cade,  
 Languire mi fa .  
 Sù i Lidi del Gange,  
 Tù semini Gioie,  
 Tù spargi Tesor,  
 Dal Ciglio, che piange,  
 Io stillo sol noie,  
 Io verso dolor,  
 Ed ecco Acrisio. Per saluar chi adoro,  
 Seguirò chi abborisco,  
 D'amor affetti rari,  
 Chinon sà ben'amar da mè l'impari,  
*Qui vien' Acrisio .*

Prence,  
 Che ti fè il mio Germano,  
 Che così l'abborrischi .

*Acr.* Lo sà ben'egli .

*El.* A miei sponsali teo,  
 Forse auerso lo credi?

*Acr.* Ad altro hor son riuolto

*El.* Infelice che ascolto

Ad esser tua son pronta . *(à parte)*  
*Acr.*

*Acr.* Altri pensieri,  
 Vennoro ad occuparmi . *(mi,*

*El.* Pur mostrasti d'amarmi: e da miei lu-  
 Dicesti esser ferito . *(dito.*

*Acr.* V à: lasciarmi, io son troppo infasti-

*El.* Lassa! Dunque suenture,  
 Io ritrouo per tutto!  
 Voglio annegarmi, e incontro'l Mare  
 asciutto. *(parte)*

## S C E N A X I I.

*Harpocrate, Acrisio .*

*Har.* **P** Rence? con Elidora?  
 Guarda il silentio. Arcano  
 A femina affidato,  
 E come l'acqua à punto  
 De stillicidij: Passa  
 Da vn cauo à l' altro;  
 Al fin si spande à terra  
 E mista, à sassi; à lutto,  
 Senza misura, e fren bagna per tutto .

*Acr.* Non temer, non temer .

*Harp.* Offerua Prence,

Quant'è saggio il silentio:

Pensa quanto di raro

In se racchiude. Come

Gli spazij imaginari,

E di cose infinite, anch'ei capace .

Nè sai quanto può dir colui che tace.

Quant'è meglio tacere!

Il silenzio non nuoce,  
 Nō vien tradito chi ben tace: E spesso,  
 Appar cosa ben chiara, (ra  
 Ch'erra chi parla, e quel che tace impa-  
 Mā Signor vuò portarmi,  
 Alla mia Grotta: Vuole  
 Vederla il Rè.

*Acr.* Verroui tosto anch'io

*Harp.* Il Ciel ti dia lieto silenzio: A Dio:  
 (parte.)

## S C E N A XIII.

*Limace, Acrisio.*

**S** Ignor vn Passaggiere, (giūge  
 Che soua Egizio Abete; hoggi qui  
 Reca per tè cotesto foglio.

*Acr.* Porgi.

*Acrisio riceue la lettera, che gli reca il Pag-  
 gio, e la legge da sè, e poi dice.*

(Che leggo mai! che miro,  
 Rimango instupidito!) (da sè)  
 E ne i dubbi deliro.

*Il Paggio fa riuerenza, e parte.*

*Acrisio legge:*

*Al Prence de gl' Argiui il Rè di Menfi,  
 All'hor che fosti in Menfi,  
 Ti fui amico, e memore, ben credo,  
 Che ne farai. Fuggita,  
 M'è vna figlia. Ti prego  
 Cercar, se fosse in Argo: E perche possa,  
 Ra-*

*Rauuisarla t'inuio,*

*L'effigie sua.*

*Scopre vn Ritratto, ch'è nella lettera,  
 lo mira, e dice.*

Quest'è Elidora. Oh Dio,  
 Non è dunque d'Argenore Sorella:  
 Nè sarà amante, e forse  
 Occulta Sposa. Cresce  
 La sua empietà. Potrei,  
 Sotto cotesta colpa,  
 Coprir la mia vendetta,  
 Ma faria debolezza,  
 Che farò dunque, in mezo  
 Ad Amicizia, a sdegno, & ad Amore!  
 Che mi configli ò core?  
 Parlerò ad Elidora,  
 Mā d'hauer tai raguagli,  
 Non dirò fin ch'io scopra,  
 Quai fian queste chimere,  
 Bello è il silenzio, & è Virtù il tacere.

Vn non sò che,

Di speme

Mi viene

A lusingar.

Non sò che sia,

Mā l'Alma mia,

Com'era pria,

Mesta non par.

Vn non sò che,

Di speme.

Io non sò dir,

Pensieri,

Che



Che spero.  
 Il mio sperar,  
 E pur nel core,  
 Mancò, e'l dolore,  
 E par ch'amore,  
 V'habbia à tornar,  
 Io non sò dir,  
 Pensieri, &c.

*Ecco à punto Elidora.*

S C E N A X I V.

*Elidora, Acrisio.*

**F** Ar ch'io mora,  
 Sarà pietà,  
 Crudo Cielo, se non mi vuoi,  
 Viua ancora,  
 Per crudeltà.  
 Far ch'io mora,  
 Sarà Pietà.

*Acr. (E addolorata.)*

*El. (Et ecco il mio tormento.)*

*Acr. Elidora mi puoi,  
 Esser Sposa? Di' l' ver.*

*El. Che dubbio n'hai?*

*Acr. E l'altro amor.*

*El. Lo lasciai.*

*Acr. Dunque hauest' altr'amante?*

*El. Sì.*

*Acr. Che gli desti?*

*El.*

*El. Il Core,*

*Acr. E nulla più.*

*El. Non Prence,*

Ch'à nobil' Amatore

Bastano amor, e fede,

E nulla più senz' Imeneo richiede.

*Acr. Or che dirà, che'l lasci.*

*El. Haurà prudenza,*

Benche gli sia molesta.

*Acr. Che strauaganza è questa! vn tēpo,  
 (anch'io*

La bellissima figlia

Del Rè de' Memfi amai,

E gl' amori di lei ne' tuoi cambiai.

(Vuò darli vn tocco.)

*El. Cieli. che sento mai!*

*Acr. Mà perche cangi amore?*

*El. Acciò in cambio mi lasci,*

Del mio German la vita.

*Acr. Strauaganza inaudita (à parte)*

Hora dunque prometti

D' essermi Sposa?

*El. Sì prometto.*

*Acr. Et io*

Prometto, e giuro, (e credimi non' fia  
 Il giuramento vano.)

Non priuarò di vita il tuo germano. p.

*El. Non c' accusate amanti*

D' asprezza, ò ferità.

Taluolta fiam rubelle,

Mà forza è de le stelle,

E se viuete in pianti,

De gl'Astri è volontà,

Non

Non c' accusate amanti.

D'asprezza, &c.

Siam quali il Ciel dispose

Austere, ò d' amoroſe,

Volubili, ò coſtanti,

Ei come vuol ci fa,

Non ci accusate amanti.

D'asprezza, &c.

## S C E N A V L T I M A.

Grotta d' Harpocrate.

*Linca. Gelanore, Argenore, poi Harpocrate,  
poi Acrifio, Elidora, Ferbante, e Limaco.*

*Arg.* **S** Ignor, ſe me' i permetti,  
In Egitto penſai di far ritorno

Qui troppo à te ſon graue,

Troppo al Prence odioſo,

Coſi egli haurà piacer, e tū ri-poſo.

*Gel.* Non ſei ſicuro al fianco mio?

*Arg.* Signore,

Temo anzi d'eſſer di periglio al tuo,

Non è certo, e prefiſſo

De lo ſdegno il confine.

*Qui viene Elidora, e poco dopo arriua*

*Harpocrate. (da ſè)*

*El.* (Parche del viuer mio giungete al fine

*Harp.* Rè, che ti ſembra di mia Grotta.

*Gel.* In vero.

De' nobili eſſercizi

L' uſo qui puoi vedere.

Tutto

Tutto ſ'apprède qui, ma più il tacere.

*Qui entra Acrifio.*

*Acr.* Padre, Signor due coſe

Dal tuo fauor deſio,

D' Elidora le Nozze.

*Gel.* A queſto aſſento,

S'ella non oſta.

*El.* Pronta

Io ſon già, Signore. *(re.) da ſè.*

*Arg.* (E Argenore ciò ſente, e qui nō mo-

*Acr.* E pugna con Argenore, ch' indegno

E del tuo fianco.

*Arg.* Sire, e che diſ' io.

*Si fa inanti Elidora.*

*El.* Prence per le mie nozze

Lasciar non prometteſti

Al mio german la vita?

*Acr.* Tuo german non offendo

Et Argenore ſol ſuenar pretendo.

*El.* Coſi dunque in ſoſiſmi

Le promeſſe mi cangi.

*Acr.* Baſta: ſò quel ch' io dico.

*Lin.* (Non intendo l' intrico.) *da ſè*

*Gel.* Habbian fine vna volta

Coteſti impeti Acrifio,

Se vuoi pugnàr cō lui, di in che t' o feſe

*Acr.* Tenta d' oneſta Dama

La purità.

*Arg.* Signore.

Tu ſei in error.

*Gel.* Qual' è la Dama?

*Acr.* Queſto

Deg-

Deggio tacer.

*Arg.* S' inganna  
Chi m' incolpa.

*Acr.* Elidora,

Che dee conoscer le tue note 'l veggia.

*Acrisio dà ad Elidora la lettera d' Argenore, che ella hauea lasciata sul tauolino della Regina.*

*El.* Che miro!

*Acr.* Di son suoi  
I caratteri?

*El.* Sono: E questa carta

Ei scrisse à chi sua sposa esser douea.

*Acr.* Non è ver. Sò ben io

A chi l'empio scriuea.

*El.* (Oh di più finger non è tempo) Sire  
A me Argenore scrisse.

*Gel.* A te?

*El.* Sorella non li son: di Menfi  
Al Rè son figlia.

*Acr.* Questo

Poc' anzi seppi, vedine Signore  
Testimoni veraci.

*Acrisio dà à Gelanore la lettera del Rè di Menfi, col ritratto mandatogli.*

*Acr.* Hai lasso. Hora che fia.

*Gel.* Strana cosa facesti  
Prencipeffa Elidora.

*El.* La prima non son'io che s'innamora.

*Acr.* Come smarristi il foglio?

*El.* Per fretta lo lasciai  
Là sopra.

*Acr.*

*Acr.* Non dir più. Dou' io 'l trouai.

*Lin.* A chi scritto, 'l credesti.

*Acr.* Questo dir non conuiene

Da vn' apparenza sola

Così mi trasportai,

E fuor che nel tacer in tutto errai.

Scusa i sdegni, ò Sire, e tu perdona

Argenore innocente i furor miei.

*Gel.* Lode à gl' Eterni Dei.

*Acr.* E per emenda cedo

D' Elidora gl' amori,

E l'ira placherò de' Genitori.

*Arg.* Prence mi dai la vita.

*El.* Gratie Signor fa tua bontà infinita.

*Gel.* Conosco che i raggugli,

Contro d' Acrisio fur calunnie & om-  
(bre. à parte.

Il posto ch'ebbe Isteo,

Hora di Ferbante sia.

*Acr.* Gratie mi fai.

*Ferb.* Pronto sempre fedel, Sire m'haurai.

*Harp.* Hor Acrisio, che dici.

*Acr.* Gratie, gratie ti rendo,

Che à tacer m' inducesti,

O se parlauo, in qual ingiusto errore

Io veniuo à cadere.

*Ferb.* à 2. Bello è il silentio, & è virtù

*Acr.* à 2. il tacere.

*Linc.* à 2. O come in vn momento.

*Gel.* à 2. Il Cielo si girò.

*El.* In gioie il mio tormento

*Acr.* à 2. Al fine si cangiò.

*Acr.*

*Acr.*

à 2.

Così proua il mortal

*Ferb.*

Le sue vicende.

à 6.

A chi sopporta il mal

Il ben si rende.

I L F I N E.



IN ROMA, Per il Tizzo ni.  
 Con licenza de' Superiori.